

L'edilizia scolastica in Italia

Giovanni Biondi, Presidente Indire e Direttore "IUL Research"

Il *Rapporto sull'edilizia scolastica* curato dalla Fondazione Agnelli (Laterza, 2019) è un'analisi molto ben documentata che fa emergere l'inadeguatezza dei nostri edifici scolastici, ed è la prima indagine prodotta in Italia su questo tema.

La rassegna delle varie stagioni dell'edilizia scolastica nel nostro paese, dietro la spinta delle diverse fasi economiche, mette in luce alcuni caratteri peculiari del sistema scolastico fin dalle origini. La sua diffusione (che in Italia coincideva con l'affermazione del giovane stato unitario) e la sua capacità di radicamento erano basate sulla semplicità e replicabilità di pochi elementi: per creare una scuola era infatti sufficiente adattare una stanza e dotarla di arredi minimi (banchi, lavagna, cattedra). Nella mostra allestita in occasione della «Settimana delle Piccole scuole» (inaugurata a Roma il 2 dicembre 2019 al Parco della Musica) questo scenario è stato documentato grazie a immagini e testimonianze del passato. Circa un secolo fa, nel 1919, un'insegnante raccontava così il suo primo giorno di scuola: «Oggi è stato il mio primo giorno di maestra. Quante cose sono successe in poche ore! E quante emozioni! Sono arrivata a scuola prima ancora che iniziassero le lezioni con una bicicletta presa a prestito da una vicina di casa. Non è un granché come edificio: per raggiungere la classe che mi è stata assegnata, ho fatto numerose rampe di scale. Finalmente sono arrivata davanti ad una porta e l'ho aperta. Con mia sorpresa mi sono trovata in una soffitta dal tetto spiovente dove, nella parte centrale in cui si può stare in piedi, sono stati messi i 54 banchi degli allievi di prima. È uno stanzone poco illuminato; il pavimento scricchiola rumorosamente quando si cammina perché è formato da assi in legno tutte consumate e traballanti. Non ci sono carte alle pareti: solo i disegni dei piccoli e qualche lettera dell'alfabeto» (Catalogo della mostra).

Quella degli edifici scolastici è dunque una lunga storia che dall'epoca post-unitaria passa attraverso il Fascismo e la ricostruzione del dopoguerra, arrivando fino all'esplosione demografica e al boom economico degli anni '50-'60. Sono questi gli anni in cui, in conseguenza della forte crescita della popolazione, viene costruita la maggioranza delle scuole nel nostro paese, a un ritmo di circa 800 edifici scolastici all'anno. Nonostante le indicazioni che avrebbero dovuto orientare la progettazione verso la costruzione di ambienti flessibili, il patrimonio edilizio che arriva a noi rimane fondato sulla centralità dell'aula, e quindi della lezione frontale.

Oggi si contano oltre 39.000 edifici scolastici, per una superficie complessiva di 150 milioni di metri quadri, frequentati da 8 milioni di studenti, 1 milione di insegnanti e 200.000 amministrativi. I dati del rapporto rivelano che solo il 7,2 % di questi edifici è dotato di una mensa, spazi sportivi e aula magna; il 40,6% ha soltanto spazi didattici (aule) e uffici amministrativi (la mensa è presente nel 25% circa degli edifici, nella maggioranza dei casi non sono presenti spazi sportivi). Inoltre, 8.000 edifici sono stati costruiti per altri usi e adattati a scuola. Questi dati dimostrano come il modello «aule=scuola» sia ancora quello prevalente, e che siamo ancora ben lontani da un'idea di scuola come *civic center*.

La scuola è, per sua natura, proiettata verso il futuro, e tutti gli interventi che si progettano, a partire dagli organici, non dovrebbero prescindere da un'analisi dei dati demografici. A questo proposito, i

dati Eurostat presentati nel rapporto non si prestano a troppe interpretazioni: nei prossimi dieci anni la popolazione compresa tra 6 e 18 anni (ovvero quella in età scolare) è in decisa contrazione ed è destinata a diminuire progressivamente fino ad arrivare a -13% nel 2030. Questo non avviene in paesi europei come la Svezia, che nello stesso arco di tempo aumenterà del 15%, la Germania del 7% e il Regno Unito del 6%. L'Italia occupa l'ultimo posto in questa speciale classifica, insieme alla Francia, con una diminuzione del 2%, e alla Spagna con l'8%.

Contrariamente a quanto si possa pensare, e soprattutto a quanto è accaduto nei decenni precedenti, la diminuzione degli studenti nel nostro paese riguarderà soprattutto le regioni meridionali. Nella scuola primaria questo record spetta a Sardegna, Campania e Puglia con una media di -20%; nelle regioni settentrionali e centrali, tutte comunque interessate da un calo di iscrizioni, il fenomeno sarà meno evidente. Nelle secondarie superiori in particolare, a fronte di una diminuzione media di -2/4% del Centro-Nord, nel Meridione si toccheranno punte di -20/22%. L'impatto sul sistema scolastico sarà notevole: dall'anno scolastico 2019-20 al 2029-30 si avranno 6.285 classi in meno nella scuola dell'infanzia, 18.332 nella primaria, 11.149 nella secondaria di primo grado, 7.626 nella secondaria di secondo grado, per un totale di -43.392 classi. Il calo non sarà tuttavia distribuito in modo uniforme: la Campania sarà la più colpita (con una diminuzione totale di -7.649 classi) seguita dalla Lombardia (-4.996), dalla Puglia (-4.478) e dalla Sicilia (-4.336). Nelle tabelle ISTAT figurano solo due segni positivi: l'Emilia-Romagna con +266 classi e il Lazio con +220 classi, ma solo nella secondaria di secondo grado.

Questa diminuzione demografica si trasformerà automaticamente in una contrazione degli organici: si calcola che al sistema scolastico serviranno circa 67.000 insegnanti in meno. Considerato che ogni anno è necessario un ricambio annuale di insegnanti per pensionamenti e dimissioni di circa 15-18.000 docenti – un calcolo difficile da fare per il mutare continuo delle leggi sul pensionamento – e che abbiamo un organico aggiuntivo già reclutato, è evidente l'esigenza di una programmazione diversa del reclutamento e che guardi al futuro. Lo stesso discorso vale anche per altri aspetti del sistema, come quello dell'edilizia scolastica.

Il decremento demografico, pur producendo nel complesso un impatto negativo sul paese, potrebbe avere risvolti positivi quanto alla riorganizzazione del sistema e alla programmazione degli interventi di edilizia scolastica. Sulla base dei dati disponibili, la Fondazione Agnelli ha stimato che nei prossimi anni si libereranno circa 2 milioni di metri quadri di edifici attualmente occupati da scuole, e propone di concentrare gli sforzi sulla ristrutturazione degli edifici esistenti piuttosto che sulla costruzione di nuove scuole.

Se è vero che occorre concentrarsi sul patrimonio edilizio esistente, è anche vero che in molti casi l'unico modo per adeguare edifici costruiti negli anni '60 alle norme antisismiche – e gli edifici in zone a rischio sono migliaia – è quello di demolirli e ricostruirli. In questo modo, oltre 1.000 edifici attualmente in affitto (non progettati quindi come scuole, ma semplicemente adattati nella destinazione d'uso) potrebbero essere sostituiti da strutture nuove, progettate non solo secondo criteri di risparmio energetico, ma anche con architetture interne, arredi, tecnologie, laboratori in grado di accompagnare quella trasformazione del modello scolastico che diventa sempre più urgente.

Non credo quindi che il tema della costruzione di nuovi edifici sia marginale: costituisce anzi un'importante opportunità per riprogettare ambienti per l'apprendimento che guardino al futuro. Un tema importante a cui la politica dovrebbe guardare è quello poi della manutenzione e dell'adeguamento degli edifici esistenti, e penso a questo proposito che la proprietà degli edifici andrebbe trasferita gradualmente alle istituzioni scolastiche, requisito indispensabile per rendere le scuole realmente autonome. Questa necessità è peraltro sempre più messa in luce dalle contraddizioni normative esistenti, che assegnano ai dirigenti scolastici precise responsabilità, senza però dotarli

degli strumenti necessari ad affrontare le diverse problematiche. Si tratta di un passaggio che naturalmente dovrebbe essere accompagnato da un cambio di attribuzioni e di assegnazioni finanziarie, ma non basta.

«Star bene a scuola», «comportamenti degli studenti», *civic center* e «scuola aperta al territorio» rischiano di rimanere parole vuote se non interveniamo in modo incisivo su questo vecchio e inadeguato patrimonio edilizio. Lo spazio insegna, e anche per quanto riguarda la ristrutturazione edilizia e la concezione degli arredi è quindi fondamentale l'incontro e il dialogo costruttivo fra architettura e didattica. Diversamente, riusciremmo forse a risolvere le problematiche legate alla sicurezza, ma gli edifici rischierebbero di rimanere funzionali alla sola lezione frontale, e quindi a un modello trasmissivo che non è più adeguato né alle necessità degli studenti e né a quello che la profonda trasformazione della nostra società richiede alla scuola.